

CARLO MARCORA
dottore dell'Ambrosiana

MONS. LUDOVICO MONETA
COLLABORATORE DI S. CARLO
IN UNA BIOGRAFIA COEVA

Gli uomini di governo si conoscono meglio dai collaboratori di cui si circondano: sollecitare l'aiuto di persone oneste, volenterose, attive e capaci è una dote precipua di chi ha il genio del comando. Per la figura di S. Carlo non molto ancora si è detto delle persone a cui dava la sua fiducia: si è illustrato il suo grande Vicario Generale Nicolò Ormaneto, si è parlato di Bernardino Tarugi, ma altri nomi di segretari, visitatori, agenti del Borromeo meritano di essere studiati. Uno di questi confidenti è certamente Monsignor Ludovico Moneta; un ecclesiastico veramente onesto e degno, a cui il Santo affidò anche i segreti della sua coscienza. Per lumeggiare questa personalità milanese, pensiamo sia bene riprodurre la vita, che di lui scrisse un anonimo contemporaneo: biografia, che è contenuta in due manoscritti dell'Ambrosiana: il primo è il § 201 *sup.* cartaceo di 96 pagine (cm. 23 x 21) legato in cartone; il secondo è il Trotti 215, cartaceo legato in cartone di fogli 46 (cm. 27 x 18). Nel primo una mano tardiva ha aggiunto note, di cui non tutte pertinenti all'argomento, ma parecchie, assai divaganti. Non si è creduto opportuno riprodurle, ma metterne alcune nuove atte all'intelligenza del testo stesso. I due manoscritti non presentano varianti degne di nota, però noi trascriviamo il Trotti 215.

RELATIONE DELLA VITA, MORTE ET VIRTU'
 DI MONS.^r LUDOVICO MONETA
 SACERDOTE E NOBILE MILANESE

Fu Mons.^r Ludovico Moneta di nobile et antica famiglia Milanese; e nacque l'anno 1521. di Genaro in Milano, nella casa paterna, che era nella Parocchia di santo Andrea, al muro rotto contigua a quella delle scuole Canobiane, hora Parocchia di santi Giovanni Itolano (1) di padre assai commodo di facoltà, nominato Pietro Moneta, e di madre Illustre nominata Elisabetta Carcana, sorella delli signori quondam Cesare e Giacomo Antonio Carcani feudatarii e Cavaglieri principali della Città, e sorella gemella, cioè nata in un istesso parto della signora Ellena Arconati matrona molto principale avea del presente signor Conte Francesco Arconati la detta sua madre morse mentre egli era d'anni tre, et il padre morse mentre egli era d'anni sei, cioè dell'anno 1527. nel qual tempo essendo in Milano Antonio da Leva Generale dell'Imperatore Carlo Quinto, et il paese e Città piena di soldati (2), la famiglia del Padre che havea sette Figliuoli con lui, cioè cinque maschi de quali esso era il minore e due femine, patì molti danni e gravissimi da soldati, massime per la vicinanza della casa sua al Palazzo della Corte; et perchè il Padre era tenuto per persona assai commoda di facoltà, anzi esso figliuolo insieme con gli altri fratelli, tutti piccioli, fu levato al padre e riposto in santo Gregorio, ad effetto di far fare taglie grosse al padre per rihaverlo e fu poi con favore del signor Giacomo Galarato all'hora Castellano di Milano, e cognato del detto signor Pietro Moneta suo Padre, per avere una sorella nominata Bianca Moneta per moglie, riportato in Castello, nel quale si trovava all'hora l'Eccellentissimo Duca Francesco Sforza ultimo Duca, ritirato per sua sicurezza, dove in quegli travagli esso signor Duca si trastullava alle volte con l'acuttezze delle risposte di questo figliuolo che all'hora era di circa qua-

(1) La chiesa di S. Andrea al muro rotto fu distrutta verso il 1560 per ingrandire il Palazzo Ducale. Il Carisio ci dice che tale chiesa era nella contrada dei Rastelli.

La chiesa di S. Giovanni Itolano o S. Giovanni Laterano si trovava dove incrociava la Via dei Tre Alberghi con Via del Pesce.

(2) Vi era la guerra tra Carlo V e Francesco I di Francia.

tro o cinque anni, facendolo per diporto ragionare dopo il mangiare.

Morto il Padre quasi di travaglio, per essere esausto et oppresso dalle grosse contribuzioni di guerra, non ostante, che esso e suoi antecessori havessero seguito la parte imperiale, esso fu da tutori raccomandato alla suddetta signora Elena Arconata, sua zia, quale insieme con li signori suoi figliuoli, e massime il quondam signor Giovanni Battista, lo fece allevare, et ammaestrare per alcuni pochi anni: essendo poi grandetto fu posto in dozzena in casa de Maestri di scuola, un tempo in Milano et un tempo a Moncalvo in Piemonte dove patì molti disagi, et incomodi essendo pupillo e lontano da suoi: pervenuto alli quindecim anni circa, nel qual tempo li suoi atelli maggiori haveano cominciato a essere fuori di tutela, esso andò con uno de fratelli suoi allo studio di Pavia per studiar leggi dove studiò poco: ma in esso tempo con alcuni compagni imparava anco a giocare d'armi e suonare di liuto e ballare come ornamento di persone nobili. et puoi non piacendogli seguitar lo studio ritornò a Milano dove attendeva alle suddette professioni et ancora a cavalcare, e nel tempo che stava in Villa attendeva ancora un poco alla caccia alla quale li suoi fratelli erano molto inclinati. Nel qual tempo ancorchè attendesse a queste professioni et imprese profane però esso fu sempre modesto, cortese, et amorevole nel trattare. Parendoli poi che quella vita fusse otiosa e pericolosa, et havendo desiderio di vedere un poco del Mondo d'età d'anni 20. in circa si partì da Milano con il fratello maggiore di tutti nominato Gio: Ambrosio, che era di circa 28 anni; et andò circa doi anni per l'Italia vedendola et fermandosi nelle città principali per alcun tempo. Così andò per lo stato di Venetia, e da Venetia nel Friuoli et in Aquileia, et tornato a Ferrara, e Ravenna andò per la Romagna a Loreto et poi a Roma et poi a Napoli dove si fermò alcuni mesi, et in quel tempo fu invitato da un Gentilhuomo de lo stato di Napoli che essendo nella Camera locante per negotij, che in Napoli havea et dal suo procedere, e dalle sue Virtù lo conobbe per nobile, et di buono Spirito, et mediocri facultà a volersi maritare con una sua figliuola unica; il che esso con bel modo ricusò. Hebbe a Napoli due o 3. parocismi di febre forse per la mutatione dell'aria, et stanchezza del viaggio, et pareva che si mutasse un poco di pensiero con il sudetto fratello suo onde nel ritorno dimorò assai in Roma, Siena et Firenze: et essendo dopo due anni tornato a Casa venne molto mutato, et del tutto lontano da suoi primi pensieri,

cioè di giuocare, cavalcare, e suonare; Anzi essendo pur d'età di 22. o 23. anni cominciò insieme con il detto fratello maggiore attendere a vita molto spirituale e particolarmente al dispreggio del Mondo et delle sue vanità, consumando molto tempo in orationi, facendo grand'elemosine, digiuni, e mortificationi; già forsi da essi due fratelli cominciate o più tosto concluse, e distinate per la strada, in maniera che fu voce, et fama per molto tempo, tra suoi familiari che detti fratelli in Napoli, dove cominciarono la detta mutatione, havesero hauto qualche visione della Beatissima Vergine, se ben non si trova che essi habbino mai detto tal cosa ad alcuno. Gionto dunque a Milano dove gli altri due fratelli maggiori, cioè Paolo Camillo, et Giovanni Battista che poi ambe due si maritarono, stando in Villa attendevano a cacce, balli, et piaceri, et il quarto nominato Ferrante che stava hora in Villa hor in Milano attendendo ad altri piaceri et in particolare a cavalcare, di che molto si delectava, egli s'accostò ad esso signor Ferrante, et dopo l'haver praticato pochissimi giorni, et dormito alcune notti con esso li fece fare mutatione tale di vita, che subito si risolsse a donare via l'armi, le Camisie lavorate, et tutte le vestimenta di seta, et lasciare la professione di cavalcare et ballare; anzi egli subito si vestì di panni più rozzi, e vilissimi, che modesti, lasciando ogni pensiero de piaceri et conversationi mondane, anco de suoi parenti, de quali prima si dilettava molto, in maniera che da alcuni era creduto che egli fusse impazzito. Il che sapendo esso si compiaceva d'esser tenuto pazzo per amore di Giesù Christo; et attese poi sempre detto Ferrante con detti duoi Fratelli, cioè Giovanni Ambrogio, et Ludovico alla Vita spirituale, et però tutti tre insieme andorno ad habitare ad un Giardino d'essi Fratelli, fuori di Porta Nuova della Città vicino alle mura un miglio, nominato il Ponte di Seveso, dove haveano una possessione, et una buona Casa, luogo commodo per attendere a Vita spirituale ritirata dalle compagnie, et ivi stettero insieme dodeci anni cioè dall'anno 1545. sino circa 1557. nel principio del qual tempo detto signor Ludovico se fece Prete, et la Vita loro si passava in questo modo.

Primo che vivendo parchissimamente tutti tre, et vestendo molto bassamente tutto quello ch'avanzava loro dalle necessità ch'era almeno li 3. quarti della loro entrata lo diedero sempre a poveri massime a poveri vergognosi, il che facevano ordinariamente in tanto grano, riso, e panno, quale compravano in grossa somma,

e poi haveano fatto una quantità di segni di stagno, o piombo di due stampi diversi; li quali essi fratelli, o per sè stessi, o per mezzo di persone pie, nelle quali confidandosi, andando per le case de poveri vergognosi le distribuivano, secondo le loro necessità; et essi poveri andavano poi al detto luogo a torne una tanta quantità di farina, che era di tenuta come saria di due stara per ogni segno, ovvero uno staro di riso. Et la detta elemosina si distribuiva ogni settimana cominciando dal principio di Novembre sino al fine di Giugno, che è il tempo, fa più di bisogno il soccorso ai poveri, e dando sei over otto moggia di farina e due di riso bianco per ogni settimana in maniera che in un anno avvicinava circa trecento moggia tra segala miglio e riso bianco.

Davano ancora più volte per elemosina molta quantità, ovvero coperte grosse, lasciando un polezino a quelli poveri per essi visitati a cui volevano darla, il qual povero o povera portando quel polezino a Casa di essi ne riceveva o la Coperta o quelle braccia di panno che in esso era descritto. Il qual modo d'elemosina durò non solo per il detto tempo che stettero al Ponte di Seveso, ma ancora sino alla morte d'essi duoi fratelli secolari. Et dopo ancora vivendo detto Monsignor Moneta, salvo che nell'ultimi anni di sua Vita la elemosina di farina e di riso, permutò, per magior comodità, et per il crescimento de poveri, in elemosina ordinaria di danari da 20. soldi di moneta milanese, et da dieci soldi che per ogni segno che veniva portato, gli faceva distribuire ogni settimana secondo l'ordine sudetto, et per il tempo sudetto. Mentre che stettero li detti fratelli al Ponte di Seveso detto Monsignor Ludovico era solito venir a dire la Messa ogni mattina gratis come fece sempre per tutto il tempo di sua Vita, sin a Santa Marta delle Monache di Porta Ticinesa, che sono due miglia di strada, dove esso havea una sorella minore monaca di molta bontà et spirito, e da lui molto amata, nominata Suor Bona Francesca essendo stata la maggiore nominata pur Francesca maritata in un signor Marc'Antonio della Croce (3) Gentilhuomo nobilissimo, e molto commodo. Et il resto

(3) Questa sorella, suor Bona, al secolo chiamavasi Camilla, era entrata nel monastero di S. Marta il 4 maggio 1539 e professò i voti il 18 maggio 1540. Fu abadessa per nove anni: morì il 1° settembre 1603 all'età di settantasette anni.

Nel medesimo monastero si monacò anche una nipote di Mons. Moneta,

del tempo attendea con detti suoi fratelli alla lettione de libri spirituali, et in particolare de Padri et Dottori antichi, come di santo Gerolamo, santo Augustino, santo Giovanni Grisostomo, santo Ambrogio, et di santi Bernardo, di che esso si dilettaua molto come divotissimo della Beatissima Vergine. Nella Festa soleva dir Messa in un'Oratorio della Casa sua propria di detto luogo del Ponte di Seveso che rispondeva in strada, e per questo per commodità di quei poveri contadini che non haveano Chiesa vicina per andarvi alla Messa; et dopo il desinar della Festa solevano detti fratelli, et in particolare detto Monsignor Ludovico far ragionamenti famigliari spirituali a diverse persone pie, e di Villa e della Città massime alli ministri delle sue elemosine, et altri poveri, i quali con l'occasione dell'elemosine andavano là essortandoli alla pazienza a non seguir gli abusi di quel tempo: ma a riformarsi nello spirito e servire a Dio con tutto il Cuore, et darsi al dispreggio delle cose del mondo.

Nelli giorni di lavoro il tempo ch'avanzava dalle orationi e necessità della vita lo spendevano detti tre fratelli oltre il sudetto studio de libri buoni, e per recreatione, e per essercitio del corpo, in insedire et allevare frutti nel giardino, in lavorar ancora di man propria cose di legname, come tavole, sedie e simil cose per uso di Casa loro, il che forsi ancor oltre l'essercitare l'ingegno, e corpo per sanità lo facevano per sparmiare il denaro, che in esse cose si saria speso per poter darlo a poveri con quella larghezza, che facevano. Di più si dilettauano, et massime esso Monsignor in particolare dello studio dell'architettura, massime di Vitruvio della quale professione si prevalse poi in servizio di Dio e di Santa Chiesa, indrizandola alle fabriche di Chiese Monasterij e luoghi pij, nella quale architettura egli fece tanto profitto, che fu stimato da gli architetti della Città peritissimo di dett'arte, in maniera che non solo conferivano tal hora li suoi disegni con esso, ma ancora li riformavano col suo parere, e nella diversità de disegni si spendea spesso il suo giuditio: et però dal Beato Carlo Arcivescovo di Milano tra li altri suoi carichi fu fatto Prefetto delle Fabriche Ecclesiastiche di tutta la Diocese, qual offitio tenne per molt'anni sin

figlia del fratello Paolo Camillo. Si chiamava Giulia: entrò in monastero l'8 giugno 1580 e fece i voti il 9 luglio 1581 prendendo il nome di suor Tecla. Morì nella notte dal 13 al 14 marzo 1587.

alla sua morte, et fu egli stesso, che quanto alla sostanza compilò li due libri della fabrica, et l'altro della supellettile Ecclesiastica che si legono nel volume de gli atti della Chiesa Milanese (4), per la compilazione de quali informava Monsignor Galesino del cui stile et lingua il detto Beato Carlo si servì per mandar fuori li detti due libri per Monsignor Moneta compilati e molt'altri di quelli, che in essi atti si trovano col mezzo dell'Architettura, e felicità del suo ingegno senza Mastro alcuno egli imparò a fare horologi di ferro (5), anzi in quel tempo di man sua per suo trastullo, ne fece due, un grosso da muro con li contrapesi, che suona et un altro da tavola, quali ancorchè sia più di 49. anni che li fece, si conservono buoni, et adoprano in Casa de suoi nepoti. Nell'istesso tempo che detti fratelli fermarono al Ponte di Seveso, luogo già sudetto sollevano spese volte, anzi ogni otto giorni confessarsi alla Chiesa di Santo Sepolcro, dove era una Congregazione de Religiosi molto devota, et praticare tal hora con ragionamenti spirituali con le R.R.de di Santa Marta dove era detta sua sorella, et altre Monache di grande spirito. Di più s'essercitavano in servire a poveri in maniera che ad alcuni mendicanti massime forastieri soleano di propria mano tosarli, levarli le bruttezze, lavarli il capo, e dopo, l'averli essortati alla pazienza et ogni altra Virtù ancora lavargli i

(4) Il Ratti (Pio XI) nella prefazione agli *Acta Ecclesiae Mediolanensis* (Milano, 1890) vol. 2 pag. XXII dubitava che tutto il libro del "*De Fabrica Ecclesiae*" fosse del Moneta: citava una lettera del Galesino a S. Carlo, lettera che si trova in Archivio Spirit. della Curia di Milano (Sez. XIV vol. 139 fol. 40) "Il libro dell'Instruttioni va innanci; ma presto mancherà copia perché io non ho chi scriva. Di poi bisogna sollecitare Monsignore Moneta per l'instruttione della fabbrica del Monastero delle Monache perché ormai si è al fine del primo libro" et revera caput XXXIII et ultimum libri I inscribitur *De Monasterio Monialium: utrum autem Ludovicum liceat an potius dicendum sit eum utpote cui Monialium cura fuerat demandata solam instructionem de monialium monasterio scripsisse, mihi non constat. Certe codices a me reperti latine sunt conscripti, nec scriptura, sive textus, sive correctionum Galesino aut Monetae tribui posse videtur* ».

Il dubbio ora è sciolto con l'attestazione sopra ricordata.

(5) Nel ms. Et 201 sup. fol. 65 è citata una lettera di Bernardino Tarugi (28 gennaio 1585) al Moneta in cui gli chiedeva che gli aggiustasse l'orologio ereditato da S. Carlo. « V. S.mi facci grazia di conzare quell'horologio piccolo con i contrapesi che stava nel camerino di quella santa memoria spendendovi al più fin a sei ducati, che subito glieli rimetterò ».

piedi, et baciarglieli, et poi con buona elemosina edificati inviarli per il suo viaggio.

Si ritirorno poi detti fratelli tutti tre circa l'anno 1556. a stare nella Città di Milano dove attendevano con più comodità alle devotioni, elemosine, et altre opere pie, con tant'esempio di carità et humiltà, che quasi per proverbio, massime tra la plebe e poveri la Casa loro da molti era nominata non per casa de Moneti, ma casa de santi, et ciò massime circa quel tempo che venne a Milano Monsignor Ormanetto Vicario Generale nel Pontificato di Pio IV. Il qual Ormanetto intesa la qualità et buontà d'esso Monsignor Montta, stimandolo soggetto molto a proposito per l'impresa della riforma, che egli cominciava a fare d'ordine del Beato Carlo all'ora Arcivescovo nuovamente fatto, e Residente in Roma appresso il Zio Pontefice sì per valersi assai dell'opera sua nel far visite, congregazioni, e simili altre cose, et in esso tempo Monsignor Ormanetto mandò assai questo soggetto, de quel tanto assiduamente, e fedelmente si prevaleva, ne fece honoratissima relatione al detto Beato Carlo (6). Il quale essendo venuto alla residenza, e servendosi dell'opera sua in negotij importantissimi, e vedendolo huomo tanto senza interesse faticoso, et prudente, l'amò cordialissimamente et li confidò molti segreti suoi importantissimi et si servì d'esso continuamente nelle visite tanto fatte da se medemo, come per mezzo d'eso solo, e tanto nella Città, quanto fuori per la Diocesi, et ancora nella Provincia, e lo condusse seco tutte le volte che gli convenne andare a Roma, o per la Provincia, anzi poco dopo della sua venuta a Milano, lo fece Mastro di Casa. Il qual offitio lasciò dopo alcuni anni, havendolo fatto circa otto anni, solo per necessità di partirsi di Casa d'esso Beato Carlo; per habitare con alcuni suoi Nepoti pupilli, per poterli fare ammaestrare nelle Virtù, di che egli hebbe sempre gran cura come si vede nelli signori Alessandro hora Caninico Ordinario del Duomo (7), et Don Girolamo hora Vicario della Certosa di Roma figliuoli minori d'un suo Fratello morto, a

(6) Per i primi rapporti del Moneta con S. Carlo in relazione al monastero di S. Marta, cfr. Memorie storiche della diocesi di Milano vol. 8 pag. 284-288; 562-564.

(7) Alessandro Moneta fu nominato canonico del Duomo di Milano nel 1593. E' importante l'accenno perché ci dice che il biografo di Ludovico Moneta è un contemporaneo.